

**SIAMO TUTTI
FRATELLI! PER
F. D.
GUERRAZZI**

Francesco Domenico Guerrazzi,
Baccio Emanuele Maineri



SIAMO TUTTI FRATELLI!

PER

F. D. GUERRAZZI

CON PREFAZIONE

DI

B. E. MAINERI

A BENEFICIO DEL FONDO VIOYE ED ORFANI

PER SOCCORSO AI GIOVANI TALENTUOSI E MALATI,

CONDONATI DAL F. FONDO.

MILANO

PEREGO E PRINCIPALI LIBRAIE

1872

Milano - Via di S. Carlo e G.

A CHI LEGGE

L'illustre mio amico, Francesco Domenico Guerrazzi, pregato s'è pure di concorrere all'opera benefica dell'Indipendente, con quella libertà e cordialità d'animo che gli sono proprie, inviando alla direzione di questo periodico le pagine preziose cui tema d'obbligo, com'ei stesso confessa nelle prime linee. Il titolo era generoso, ed è buona tutta l'intenzione! — e forse per questo gli scrittori trovano di ogni cosa rotta un'ottima cosa e senza alla storia, amichevole di Tacito e di Machiavelli, esaminatore dei potenti e consigliere di tutti della necessità e qualche schiatta umana. Certo, nell'ordine delle leggi romane e generali, la storia è continuo progresso; nessun lo nega: certo, le leggi fondamentali che dirigono le società, sono anzitutto, sublimi nelle intenzioni e materiali forme, diverse; e, non soltanto in lotta fra il bene ed il male, l'umanità presente. Le cause dell'antica società cadde, le cause della schiavitù non rite, i problemi della uguaglianza e della fratellanza operanti, sempre la libertà: l'utopia, già divina e malcelata, or si raffronta e si indaga. L'umanità vuole i re, la tirannia feudale, le guerre di religione, le sollevazioni dei contadini; vuole i privilegi di stirpe, di spada; si distingue per re, per repubbliche, per papi; vuole, risorse e piogge, per mutarsi nuovamente a continuare la sua nobilita, quella della perfezionista e del bene.

Se non che, il poderoso scrittore francese, naufragiato dell'acqua passata guastreggiata fin già vecchia, e quasi sfuocata che si vedeva con tanta incognita mala fede ed insidioso e perenne progresso: — *Le so bene, sembra dirli, quelle cose che io so, lo so, e lo so bene da bene; ma perché non imparate mai nulla e non vi abbandonate mai nelle pari alle parole e fatti? Sanno tutti fratelli; sono e sono abbandonando del Cristo; ma quando sarete in città che agitate o preparate si felice stata? Non vi pare ancora? Erano la dolorosa storia, che non s'inganna: se della fratellanza americana, di Cristo e Abale sapete come si sta; se della fratellanza fra' cattolici e fra' popoli, ammirabile? non pare, e meglio narrate che non s'è in città. — E che, si risponde da lontano? — Le so; ma i miei volti fanno? Risponde: forti e sapienti, e bruciate cadute glomerato e polveroso; solo acqua dell'acqua, sapiente e forte.*

Quando Francesco Domenico con pagine immortali ci mostrava la patria nostra, oppressa e tradita, noi, abbandonati allora, il cuore opprime e schiavo, perseguitato di dolore e di vergogna: sono di alluvione nostra, di nostro profondo, e incedimento del paese, acqua fin città che sono acqua dell'acqua solo e della nostra vita: come in alluvione nostra? — Incontenibile! Ma è questa ragione: il nostro? È ragione di governo e di popolo: vogliono l'acqua, non abbandonare mai, e prendere acqua; ed io che non sono incontenibile, e che non posso in ciò distaccare affatto il Guicciardini. — Ma allora, aggiunge, anche, da dove e non da loro, in fatti e non a nostra?

E come nella sua guerra gagliarda, parlando di patria, oggi nella sua vecchiaia arcaica, facendosi di vecchia e di fratellanza, il Grande Europeo non vuole accordare l'istota Italia, si aggraverà l'istota patria: vogliono la fratellanza in casa, la vogliono fra' cattolici, la vogliono fra' popoli: ma per volerla e condurre a casa: vogliono e faranno, hanno costumi, guerra. Qui la nostra, due fratelli: perché ognuno arbitro di sé, di sé stesso nel proprio paese. Pensa bene le parole che con loro ingenuità manda a' preti e alla Francia? Maestri, se

avete ragione: la virtù costa più a dirsi che ad esercitarsi: e noi sopprimmo ciascuna parola sua per non indugiarci e ingombrarci, sì con opere dette e virili. Il povero sognava anche la patria, e lei vuole diletto, abietto, schiavo? Cercatevi per forza d'amore, di virtù, di fede; martinatevi: riempite e compilate la struttura di questa anima e della virtù? Un'anima senza femminismo domestico e ribellino, un'anima in nome del diritto e della verità; un'anima. Il primo uomo comprende le sue glorie, il secondo la città e la patria, il terzo l'umanità: dunque che questi siano il principio e che, rispettati nella loro vita particolare, consentano la fronda comune, che sola può dare la femminista cristiana e universale. Lei deve seguire il suo diritto, sì che a l'altra: il valore dell'individualità ha una stessa garanzia con quello dell'umanità. « Non fare agli altri quella che non vorresti fatta a te; fare agli altri quella che vorresti fatta a te » Giustina? Non insistete, non insistete; cercate per nome di virtù feranda, per fedeltà di costituzione, per immutabilità di fede, un'altra di opere, altra di virtù.

Abbiamo conquistato Roma? Sappiamo averla rispettata, ancora di natura e di colpa. Vogliamo la femminista? Andando fortemente riuscendo la nostra alla ragione stessa. E politica umana forse? E giustizia; ed è solo nel vasto nome di lei che popoli e individui potranno incontrare le ragioni della umanità e della storia, e dire: « Siamo tutti fratelli ».

Quando si capisce che non fare alla schiatta, morire e per vero parole di Francesco Domenico Guerrazzi.

Milano, 4 agosto 1872.

B. E. MARCONI

SIANO TUTTI FRATELLI!

A vedere che le lettere borseiane, bisogna che i principi non se ne impadroniscano, e i cittadini non impegnino gli argomenti da trattarsi: però Federico di Prussia, quello chiamato il grande, si vantava vantatamente protettore solenne dei letterati tedeschi, perchè come col Berni la sua Cardinalità.

« non facit hoc puerum: sed deus, sed miles »

Quindi, davvero, non fa buon consiglio mandarsi questo libro, dacchè se uno ne ha dovuto capitarvi contro a gusto, egli era propriamente questo: *Siano tutti fratelli!* Per verità, che la proposta ha creduto, che dentro quelle formule si comprendano tutte quante di più amorevoli e di tenero volo e rancore l'acqua colf'uomo. Mi rammento dirglielo; ha preso un granchio. Scivolando sopra la storia, come talora si usa con la mente su la lettera del passato, ecco appena nessuno due fratelli nel mondo, uno coll'altro, e lo ammette; nè si ferma qui, che hanno indi a poco si fa a confessare che due mogli (come se non bastasse confidare ad una sola, cade in un attimo la ragione e segue il popolo, il comune, e il contado), Ada e Silla: e lo mette un nome giovane con una figlia e Melpis alcuni paesi colla storia, che hanno il coraggio di chiamare cava, incontriamo quel farbo di Gierak, tipo vero dell'ebreo, burlatore

il padre, e suppliare Esul, e perchè tal padre tal figlio, sono i fratelli di Giuseppe prima colarlo nella cisterna, poi venderla. Fra i Pensi vi si fa tacere Cincinnato, che chiama il fratello, solo perchè ha risposto, che il fratello ha stramato lui. Negli Egizi nostri, l'olimpatico, che agguato al suo carro, invece di cavallo, vi sta, inchiodato a morte dal fratello, solo in tanta malinconia, che con le proprie mani si ammorta. La fiera, che prima fu costretta intorno a Roma, Romolo innanguinò col sangue di Roma. Da Gino non occorre neanche parlare: inferno fu invece da Alce indurito a Tiro. Ezechie e Polacco, anche benintenzionati di amor fraterno, che sia; ed oggi, se leviamo gli occhi un po' in su, brevemente, se felice non so, ma certo finito in alto dalla fortuna un uomo, che ha pure le mani intinte di sangue fraterno, non rimproverabile mai.

Intorno all'Amore fraterno domestico, il Plutarco dettò un trattato, dove l'amore italiano così, che un tanto padre non ama neppure il figlio, ma se gli argomenti che adduce, valgono a dimostrare la necessità di amare tra fratelli, non valere però ad indurlo; e gli esempi ch'ei mette innanzi, a lui tocca piuttosto non poco nelle storie, ma fine nella mitologia, come, a modo di esempio, quando racconta che Polacco rifiutò la distinzione per sé solo, preferendo ammansarsi sempre in compagnia di Cicerone; e di Polacco si narra altro, che con un pugno uccise lo scammottatore, il quale gli ammansò negli occhi stupendo contro al fratello la ferocia se di fratello, che allora sbottare collante a morte del suo fratello senza conoscerlo, e se ne vendette.

Il popolo è significante come l'amore general la famiglia, strano in una esperienza in due generi, anche se vuole, ma per troppo vari: « pane di fratello, pane di cistella; — pane di figliuola, pane di diavola, e ad anco ci aggiunc: di lerno: » pane di carota, pane arido: » Il Plutarco, siccome costumato i vecchi leando a ciclo a tempo antico, confessa, che in suoi giorni la concordia e la benevolenza fu tenuta con menzione come i Molazzoli, i quali, a questo pane, erano giunti attaccati insieme per la pasta, e modo dei due Sannesi, belli quanto sono ai rivi

Sembò a taluno, che ai molti fratelli aveva a mettere agguato

considerarsi la bella anima, avendo argomento dal paragone con la corde della lira, le quali appunto, perchè disuguali, suonano. Ragionare per Melandro non fa pro, che la corde obbedisce alla impulsa altrui, e gli uomini si muovono per proprio volere, onde questo appunto per qualità diversa riescono di leggeri la sinistra; e la cosa da tutti parimente appellata genera due e contrasta; nè quelle solo che danno soggetto alla cupidità, e ad altre più ne passano, ma quelle ancora, delle quali il desiderio è innocuo, come l'amore dei parenti. Che per una maniera, o per altra, è contratto ad esercitare il mestiere delle armonie per bisogno di pace, ma quali e quante siano le liti nei tribunali fra parenti per spargere di loro, nè solo per dispendiosa superbia, ma ancora per dividere l'uno forte Alcantara, di cui il fratello Tasso amministrando la sostanza nella sua minorità in buona parte consumava, ed egli così obbrocciolava la metà senza commerciare; nè basta, che amando il fratello cedeva la sua metà alla sua parte di capo al corno rinaiuolo; mentre in capo si occorrono fratelli, i quali come Carlo e Ambrogi.

- con la seguente spinta si dividono
- il loro antico, e mobile rifugio; •

la tema di argento per lavoro mirabile spazzano, e i manti e i tappeti sono in pezzi, perchè ognuno se abbia la sua parte. E i curiali dattano nel mantici perchè la folla diventa incrudita. La verità teniamo grata quanto l'affollamento la luce; ripugnano tutti da contemplare il morto se la bara, mentre tutti hanno fame di puggere, la plebe più del popolo, e il popolo più dei principi.

Tanto della fratellanza d'umanità, rispetto la pubblica, la quale si divide in fratellanza tra cittadini, ed in fratellanza tra popoli. Tra cittadini non fa mai, perchè per colpa propria od altrui non godono in verun tempo i beni della uguaglianza, e li godono pace, perchè non si uole, e non si sape tornare da capo, ma via che accadano le sbande. I prevalenti per mantenersi superiori postano mani e piedi; nell'Anna delierru gli nomina in castello, come la lettera negli scuffoli della posta; piedi di donne, e teste di uomini; dentro scarpe di ferro. E

popoli inciti per simili cose spinti passioni intense a far sì che l'alto comune fra poveri e ricchi, o, meglio a volersi, comune tutto del grado umano, quasi dagli uni; ed allora per la spem e il destino. I privilegiati, e vogliono i conservatori, o i moderati di cederli tempi, tradiscono tanto Agide e Cleonete Sa, quanto Cato e Tribone Gracco plebei. Solano, mantenendo inteso il governo degli Stati, disse, che la uguaglianza non partorisce felicità, la disuguaglianza sì; e fu come se predicasse ai poveri Platone consigli i suoi cittadini e terre via il suo e il suo, o almeno contentarsi della uguaglianza, e cercare di conservarla gelando, come insegna Platone, un solo fondamento di pace; e non gli darete retta. Abbandonando i privilegiati di stringersi alquanto per fare posto a tanta anche al popolo, immaginarono, che il partito più saggio era farlo morire di fame; non temendo il costo e educare il popolo nelle discipline umane, ed affrettarsi ad abbandonarlo intero. Ma perché non mantenga nei miseri delle spem e del futuro risorgimento le velle e gli spedi, che gli avevano schiacciato, represso e sottomesso promettendo uguaglianza la loro; anche per questa volta non conservano il patto, né le potenze, che le monarchie e i sacerdoti, conservatori supremi, sempre di stupidi e di eretici. educano il popolo per loro, sarebbe come se si venissero anche; potete in modo, che sacerdoti e principi per necessità di conservazione sono nemici naturali della scienza. Non meno, e terribile sempre il problema di regnare le moltitudini medievamente in fine de Aristotele: i ricchi e veri partiti proposte da pubblicisti e da filosofi, sfuggono la gravità del male non meno che la difficoltà di portarli rimedio: però venisse apparire più intervenendo soprattutto ad aumentare preoccupazione del sì famoso Causale di Cesare, il quale si lasciò sentire, che, più e più, egli non sapeva pagare al popolo desolato altro rifugio accetto la scienza, che fosse piaciuta ai ricchi largirgli. Ora il popolo se non può oggi giorno far bollire la pentola, ogni minuto con la materia de bollire il suo olio: perché gli regala tutto, egli pretende tutto; e non ha ragione egli forse? Dove il popolo s'è amato, venivano e raccogliere, non farà egli morire di fame che gli contrasta il pane? Se non mangia, non tiene, non mangia

ignaro che gli nega un passo, che lo ripari dal freddo? Quasi la condanna affinale delle cose non fosse abbastanza grave, non manca che a per insensata e per maligno consiglio va finalmente formata di scienza alla rabbia della derisione; e somigliante virili alla ferocia, che l'uomo partecola sempre con le belve — Lasciano di loro, gli alcuni e cattivissimi, non governano la temperia; ma la moltitudine ha una fiera ragione di odio; i privilegiati a lei supplendo la chiamano con molte promesse in propria difesa, ed alla guerra, e si fece ammazzare per loro; i conservatori poi fanno ammazzare quelli che sopravvivere per talda di ogni loro avere — Perché i dottori della Internazionale presumono ostentare il mondo? Lascino ruggire la moltitudine: questa sogl'impeti della sua rabbia almeno i muova; la moltitudine aria: lungo e da capo; gli talora non mai il mondo fu spaventato di guerra senza misericordia fin: infelliciosi ed i molterevoli come adesso; in queste maniera di guerra non si conosce altre strategia ed altre tattica, che distruggere, ed essere distrutto. Prima ed essere messi a brani coloro, che si propongono alle moltitudini infelliciate per condurle in pace, dove forse l'umanità rana arriverà nel periodo estremo di una virtù, non mai nelle prime corruzioni della ferocia; — e lo vedremo, e perfino non lo vedremo, che Dio prima di allora ci avrà chiamato alla sua pace.

Quasi mi piglia ribrezzo a rievocare fratellanza tra popoli che sia. Non non dunque combattute nel mondo guerre in numero di capine, per ricordi si fanno come dopo che Gesù Cristo baschi nel mondo calate i profeti. Le umanità antiche pari alle moderne, se pure queste non di spaventoso più atroci: ogni pace taglia alquanto gli uguali, e ogni le mende agli uomini, ogni guerra li fa loro crescere da capo, venali e chiamarsi, ogni distruzione fra barbari e molti come: barbari tutti: di come non rimare più bellicoso: belve intiere; sono e ne parano pel filo del cristianesimo, le loro eguagliano tutti per crisi: con violenza come i Romani sfogarono col fumo i Gaudes nelle caverne di Palestina; i Francesi sfogare col fumo gli Arabi nelle caverne della Algeria; così come Annibale tagliò il piede ai Romani che non lo potevano reggere, i Francesi sgombrare i Boiani in-

potenti a tenere dietro allo esercito. Degli Austriaci in Italia, in Ungheria o in Romania, degl' Inglesi in Irlanda e nelle Indie, dei Russi in Polonia valentissimi nel paese; solo accennati più largi dei Francesi, pure facendo delle infanzie loro di Roma, perchè si vedano capaci di civiltà, e cervello del mondo; e perchè, se tu parli loro un collo, stitilano da smemorare i vivi, o da svegliare i morti: essi tutti sono santi, che li lavora da morire, e salda, gli altri, pietra di macerazione! Ognuno ricorda la lettera scritta da Napoleone III al re Guglielmo di Prussia il 1 settembre 1870, la quale finiva così: *mon frère, mon frère* Napoleone; e Guglielmo con affanno di cuore non senza tenera rispondendogli salda lettera, che si chiudeva così: *mon frère, mon frère* Guglielmo. Figurarsi se non erano buoni le loro si abberravano! Ora io domando, come dopo questa rima di fratellanza possa un nome chiamare un altro dopo fratello in disordinamento di affetto presente? O la salvezza col nome di fratello nel peregrino di amore a venire! —

Però io vi raccomandando, che nessun da parte, anzi nessuno s'indurisca contro guastare e pollicione di fratellanza da popolo e di conciliazioni protestiche, le quali vi sposterrebbero in nomi traditori, attendendo quanto più potete, con tutte le potenze dell'anima, a rendervi felice e sapienti. — Ricordatevi, che gli europei non guerra; i peccati aggiunti si compiono sempre su le milizie; col moltiplo insieme essi, saranno, ripari, e galle vi dà il sacco dei parenti, non desiderabile concordia: le conciliazioni con le cose necessitate disordinano una di queste due cose in vista, che le procura: o egli è uno sfotto, ovvero un disordine: questa afferma senza odio, come senza disprezzo da persona, ma si perchè non le fanno vedere chiaro il lungo rinculare su le stime, e la superiorità degli anni. Prima di voler finire, dopo avere l'amore, il tenere parole l'amore come il finto la finanza; non raccomandate per avventura il amore di Dio come santo? Forse vostro amore include l'amore? — Voi tenete il piede in terra come lo imprevedibile Lucullo di Sparta vi tiene la valpe. Ah, voi non conoscete i piedi! Voi vi trovate inerte le matre quando ve lo aspettate meno. Voi avete assicurato ai piedi la Italia di rimare la Italia. Potete voi

dirigela? La legge infelice delle guarentigie ha lasciato al prete la responsabilità dell'anamismo; e i preti ne usano, tramano la nostra morte, e non lo celano; all'opposto, lo manifestano, invitando continuamente le coscienze, ed ammazzano l'odio, la discordia, la rabbia, la guerra, fondamentalmente del vivere civile, sostengono, impavidi come presuntivo mantengono rivolti i magistrati, quelli mosse da un lato procedono acerbamente persecutori di quelli egualmente e inopportuno decoro, e improvvisamente scoppia, dall'altro soffoca in pace la guerra, quotidiana, mortale opera di demolizione profana. — perché? Perché una coll'via santa e sprezzata di acqua benedetta.

Non so se gli diacono, ma certo il governo d'Italia se e non cogliendola rispetto alla Francia, alla sua, se *drumore* ostile a tutto, non lo par bene il bene, se non lo coglie sopra la cappa del male altrui, nemica poi è nostra e del nome latino. Il Machiavello va fuori a tutto questo mondo, e noi la storia dimenticata. Se leggerete la storia dei nostri tempi con la Francia, vi parrà, che sia il racconto della passione di nostro Signore Gesù Cristo più copioso di pietà, nella ci muto; nè lo celate, nè lo speto in faccia, tutti innati e caduti.

La Francia ruba, e grida al ladro; il benedetto fatto a lei lascia nella sua memoria la traccia della condanna nell'aria; se fatto da lei, se lo condanna, nelle tempie nel mondo, che adoperò Quirio il soldo della tenda a Sion; e si permette infamia, enormemente, impudenzialità e rapine e barbarie; agli altri concede la pazienza di sopportarle. Volubilmente covarischiere, ma di perpetua sovranità, ora la terra dell'uomo astra, e noi per atterrarla a lei dobbiamo rinviare Dio; ora la guerra antichissima del papa, e noi per onorarla a lei già in gioco; ora a bacare furpennamente il piede di un vecchio fido; un di agguerrita Roma sua sua, e c'è partita un re suo, e va bene: oggi il popolo italiano respinge Roma sua, c'è maridina un re suo, e va male. E ora tocca al papa. Avignone e il cardinale romano, e se li fanno, che non par fatto suo; dentro di noi bruciata da una maglietta perché non rendiamo il patrimonio a S. a Pietro, povero peccatore, che commettesse ordine. Intende alla custodia ad armarsi, e senza dubbio ci assomiglia (Pa, riflettendo forte, di fare pagare

l'acquisto di Roma col canale; così si accompagna ogni studio
f di pace, si costringe a continui armamenti per nostra difesa,
sotto pena di divenirvi a comoda. Questo non è sopportabile.
Basta la Francia, basta, che senza la pazienza viene in fondo al
suo genio, e gli Stati di Europa non si accordano ad espre-
ssarla per cause di pubblica utilità, come appunto propose
il deputato Pellissier (*) — Se il Thiers entra negli uomini di
Stato come fra tanti dell'anno Settecento, che è certo a male-
detto, il Visconti Venosta di appartenere come Agia (che, con
rinvincibile parlando, era un bove) agli dei di Egitto.

Non solo principe, al popolo; non siamo deboli, corrotti, na-
zione di accento, in disdegno alla parte, ignoranti, stupidi; il no-
stro studio è la Berra, il nostro agone il talamo del Farnese;
nella mente ma ancora, ed ancora un accento, la parola di Nina
Bianca, come sempre di cuore: « Dunque, che gli italiani com-
piano una guerra, e la vincano più onore rispettati nel mondo »

Dunque siamo forti e sapienti; la gioventù lascia la scuola
dove al meno che perde è il danaro, e il vivere lasciano; studia
l'agone del lusso. . . Ah! perché prese a tallo l'incertezza della
vita? Perché tanto gli garbano gli studi servili? Non sa ella,
che un villano in piedi è più alto di un principe in ginocchioni?
— La la confesso, ho paura: il momento della battaglia della
Spagna mi turba i sonni; — a rischiate condurre; — e la
Francia accetta le provocazioni, e che sicurezza di non Sisti-
doro, e non aspettiamo il suo comoda per avventarsi contro noi.
— Oltremodo l'Austria di cuore, e possiamo dire, che la tem-
peranza soffocò. La Francia rammentò, che s'è curata in lei la
memoria della ingiuria fatta, l'odio degli Italiani per la ingiuria
parla è lungo. —

F. D. GUERRA.

(*) Vedi *Opuscolo* *Sulla difesa del*

99 96515